

Florian Mussnug

## L'Antropocene ci insegna a leggere le opere del passato

Viviamo in un'epoca di ansie apocalittiche. Nelle comunità benestanti, stili di vita che vent'anni fa sarebbero apparsi normali cominciano a sembrare insostenibili. Le pressioni di un pianeta in rapido riscaldamento ci costringono a riconsiderare il significato della libertà individuale e dei doveri collettivi, ad esempio in relazione alle scelte procreative e alla responsabilità genitoriale, al consumo di carne, ai viaggi. In questo contesto, il teologo Jakub Kowalewski, curatore di una recente raccolta di saggi sull'eco-apocalisse, osserva che il concetto di apocalisse ambientale non è fisso e che la polisemia del termine "apocalisse climatica" costituisce l'unico modo adeguato di cogliere la complessità della nostra situazione.<sup>1</sup> Nelle *environmental humanities* i riferimenti all'apocalisse hanno funzionato come quello che l'antropologa Marilyn Strathern chiama un *attrattore*: nonostante la loro indeterminatezza semantica, o forse proprio grazie a questa, hanno il potere di attirare valori e di diffondere sentimenti «exactly as though everyone knew what was meant».<sup>2</sup>

Come esplorare questa polisemia produttiva nel contesto dei dibattiti sui curricula letterari e sul valore delle scienze umane? Il teorico culturale Evan Calder Williams ci invita a considerare il significato del verbo greco *apokalyptein* [scoprire, svelare] e a rivendicarlo per una nuova agenda politica e culturale. Ciò che viene rivelato dalla catastrofe del riscaldamento globale, suggerisce Williams, non è una realtà trascendente al di fuori del nostro mondo umano familiare, ma piuttosto l'esistenza di forze economiche, sociali e politiche che abbiamo troppo a lungo ignorato, a nostro rischio e pericolo:

What is revealed is what has been hidden in plain sight all along, previously only caught askance from the corner of our eye: the sudden exposure of what was present but not visible, because it did not accord with those real structuring forces of a totality.<sup>3</sup>

Possiamo mettere in relazione questa intuizione con due categorie storiografiche emergenti, "Antropocene consapevole" (*self-conscious Anthropocene*) e "primo

---

<sup>1</sup> J. Kowalewski, *The Environmental Apocalypse: Interdisciplinary Reflections on the Climate Crisis*, London, Routledge, 2023.

<sup>2</sup> M. Strathern, *Relations: An Anthropological Account*, Durham, Duke University Press, 2020, p. 2.

<sup>3</sup> E. C. Williams, *Combined and Uneven Apocalypse*, Winchester, Zero Books, 2011, p. 5.

Antropocene” (*early Anthropocene*), che invitano a leggere i testi letterari all’interno di prospettive temporali assai ampie. Il termine “Antropocene consapevole” si riferisce al periodo in cui l’Antropocene è diventato un concetto transdisciplinare e generativo nel mondo accademico, nella politica e nella società in generale. Si riferisce dunque ai due decenni e mezzo trascorsi dal portentoso anno 2000, quando il chimico atmosferico Paul Crutzen coniò il termine “Antropocene”.<sup>4</sup> Uso invece il termine “primo Antropocene” per richiamare l’attenzione su strutture e forze latenti che esistono da almeno cinquant’anni e che sono pienamente rivelate dal dispiegarsi della crisi ambientale planetaria. Il “primo Antropocene”, secondo la mia definizione, è un periodo in corso, che include il nostro presente, ma comprende anche la seconda metà del XX secolo, quando le forze planetarie antropogeniche erano già all’opera, ma non al centro del dibattito scientifico. In breve, le ansie apocalittiche oggi al centro del dibattito ci spingono a riscoprire la letteratura del primo Antropocene.

Cosa succede dunque agli studi letterari se sostituiamo categorie storiografiche consolidate come “dopoguerra” o “secondo Novecento” con termini meno familiari come “primo Antropocene”? Quali idee, dibattiti e testi emergono da questo cambiamento di prospettiva? Invece di interpretare la letteratura italiana della seconda metà del Novecento come una risposta ai violenti anni centrali del secolo scorso, suggerisco di leggerla con un’attenzione a ciò che viene dopo: la nuova realtà in divenire della catastrofe ambientale planetaria. Questo cambio di prospettiva potrebbe dare forma a nuove costellazioni curriculari. Alcuni autori del Novecento (Carlo Cassola, Guido Morselli, Paolo Volponi) stanno già ricevendo una crescente attenzione per il loro impegno in campo ambientale. Altri, come Italo Calvino, Primo Levi, Anna Maria Ortese e Mario Rigoni Stern, continuano a essere presenti nei programmi universitari e scolastici, ma ora vengono letti con maggiore interesse per le questioni ecologiche.<sup>5</sup> Nel frattempo, nuovi scrittori e artisti stanno diventando importanti punti di riferimento per i dibattiti futuri. Questo canone emergente comprende romanzieri e collettivi del XXI secolo (Bruno Arpaia, Maria Rosa Cutrufelli, Moira dal Sito, Laura Pugno, Paolo Zanotti), artisti la cui carriera attraversa

---

<sup>4</sup> P. Crutzen, E. Stoermer, *The Anthropocene*, «Global Change Newsletter», XLI, 2000, pp. 17-18. In linea con il mio precedente lavoro su questo tema, uso il termine “Antropocene consapevole” per descrivere una nuova *dominante culturale* (F. Mussgnug, *World Literature and the Self-Conscious Anthropocene*, «Literary Research / Recherche Littéraire», XXXVI, 2021, pp. 207-214).

<sup>5</sup> Racconti di Levi, Ortese e Rigoni Stern sono presenti in una recente antologia di testi letti in chiave eco-critica curata da Niccolò Scaffai (cfr. N. Scaffai (a cura di), *Racconti del pianeta Terra*, Torino, Einaudi, 2022).

entrambi i secoli (Giuseppe Penone, Pia Pera) e figure del secondo Novecento precedentemente trascurate come l'autrice e attivista Laura Conti.<sup>6</sup>

Non è mia intenzione soppiantare i tradizionali programmi di studio in ambito letterario o sfidare i quadri interpretativi consolidati. Piuttosto, voglio tentare di invertire la direzione del flusso di narrazioni storiografiche già note. Una lettura così deliberatamente anacronistica *dalla prospettiva del futuro* si scontra con le convenzioni della storiografia letteraria. Come sottolinea Martin Conway, gli storici sono tipicamente riluttanti a adottare punti di vista e criteri di giudizio esterni al loro periodo di studio:

Nothing, as books of historical methodology never tire of repeating, is as bad as writing history from the perspective of the present, imposing anachronistic forms of identity onto the people of the past, or constructing facile teleological narratives which interpret the past as a road leading, for better or for worse, towards the present day.<sup>7</sup>

Questo pregiudizio disciplinare contro l'anacronismo può facilmente trasformarsi in un atteggiamento di ripiegamento su se stessi o in una riluttanza ad affrontare le questioni più urgenti del nostro tempo. Conway condanna questi atteggiamenti senza mezzi termini: «The recognition that the years around 1989 marked a decisive turning point in Europe's recent history cannot be used by historians [...] to exempt themselves from the challenging task of comprehending the present».<sup>8</sup> La stessa tendenza problematica si riscontra negli studi letterari, una disciplina che è ampiamente definita dalla sua prospettiva storicista.

È qui che la definizione “primo Antropocene” può apparire un'alternativa più promettente. Possiamo imparare a cogliere le opportunità offerte dell'anacronismo da un noto passo del *Passagen-Werk* (1927-1940) di Walter Benjamin, che è stato ampiamente utilizzato dal filosofo Slavoj Žižek. Prendendo spunto dallo storico francese André Monglond, Benjamin osserva (nelle parole del suo traduttore italiano Enrico Ganni) che

il passato [...] ha depositato immagini che si potrebbero paragonare a quelle che vengono fissate da una lastra fotosensibile. Solo il futuro ha a sua disposizione acidi abbastanza forti da sviluppare questa lastra così che l'immagine venga ad apparire in tutti i suoi dettagli.<sup>9</sup>

---

<sup>6</sup> Conti è discusso in M. Seger, *Toxic Matters: Narrating Italy's Dioxin*, Charlottesville, University of Virginia Press, 2022. Penone è presente in F. Luisetti, *Nonhuman Subjects: An Ecology of Earth-Beings*, Cambridge, Cambridge University Press, 2023.

<sup>7</sup> M. Conway, *Introduction*, in M. Conway, P. Lagrou, H. Rousso (a cura di), *Europe's Postwar Periods - 1989, 1945, 1918: Writing History Backwards*, Londra, Bloomsbury, 2018, p. 2.

<sup>8</sup> Ivi, p. 8.

<sup>9</sup> W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, in R. Tiedemann, H. Schweppenhäuser, E. Ganni (a cura di), *Opere complete, Scritti 1938-1940*, vol. VII, Torino, Einaudi, 2008, pp. 502-503.

Per Žižek, questo passo contiene un invito a disimparare le lezioni dello storicismo e a leggere la letteratura *per* un futuro che ci è ancora in parte nascosto:

We should turn around the usual historicist perspective of understanding an event out of its context and genesis. Radical emancipatory outburst cannot be understood in this way: instead of analysing them as a part of the continuum of past/present, we should bring in the perspective of the future, i.e., we should analyse them as limited, distorted (sometimes even perverted) fragments of a utopian future which lies dormant in the present as its hidden potential.<sup>10</sup>

In risposta alla sfida di Žižek desidero promuovere una lettura apocalittica della storia letteraria, che abbracci le possibilità politiche dell'anacronismo. In sintesi, propongo una storia letteraria dalla prospettiva del futuro. A differenza di “dopoguerra”, l'espressione “primo Antropocene” evidenzia importanti linee di continuità tra il XX e il XXI secolo. Inoltre, a causa della sua risonanza con il tempo profondo planetario, il “primo Antropocene” non si concentra esclusivamente sulla relazione tra passato e presente, ma piuttosto riformula e decentra questa relazione con uno sguardo al futuro. (I periodi geologici durano normalmente decine di milioni di anni, quindi, da una prospettiva planetaria, lo scarto temporale tra il 1945 e il 2024 è insignificante). In altre parole, il termine “primo Antropocene” ha il potere di attirare la nostra attenzione sulle conseguenze negative a lungo termine delle azioni umane, nel passato e nel presente. Porta alla ribalta forze diacroniche combinate e disomogenee che hanno plasmato la nostra storia, continuano a perseguitarci nel presente e continueranno ad avere un impatto sulle generazioni future.

---

<sup>10</sup> S. Žižek, *The Year of Dreaming Dangerously*, Londra-New York, Verso, 2012, p. 128.